

---

## SEDICESIMO CAPITOLO

---



### **“L’Avvocato”**

La presenza di alcuni  
“avvocati” ha inciso  
nella vita dell’autore  
contribuendo alla nascita della  
Fondazione Mediterraneo:  
la sua azione per il dialogo  
e la pace è riportata in articoli  
della stampa internazionale  
e nelle testimonianze  
di Giovanni Paolo II,  
Gerardo Marotta,  
Predrag Matvejević,  
Paolo Bufalini, Gianni Letta,  
Giovanni Agnelli, Igor Man,  
Francesco Guizzi,  
Oscar Luigi Scalfaro...



# L'Avvocato

## • Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 21

“*Chicco mio*, ti prego, alza un po’ la spalliera del letto, questo sondino mi soffoca!”, mi dice Rita interrompendo il dormiveglia dopo una giornata tra le più difficili e faticose della mia vita.

Mi chiama così quando vuole ringraziarmi per qualcosa di importante e profondo. Da quando si è ammalata, per lei sono o *Chicco* o *Papà*: dipende dal suo stato d’animo.

“Il primario è venuto a trovarmi mentre stavi dormendo – continua – e mi ha preannunciato che dovrà mettermi due protesi nel fegato per far defluire meglio la bile. *Papà*, ti prego, ti scongiuro, non ce la faccio più ad andare sotto i ferri, sono veramente stanca, stanca, stanca...”.

Mentre pronuncia queste parole, con compostezza e dignità, riesce a stento a trattenere le lacrime: gli ele asciugo teneramente, baciando, a turno, i suoi occhi dolci provati dalla sofferenza ma ancora colmi di vita. Tra un bacio e l’altro, le sussurro lentamente questa poesia del poeta libanese Adonis, la stessa che il palestinese Jamal dedicò alla moglie israeliana il giorno delle loro nozze, il 27 gennaio 2001:

*Quando immergo i miei occhi nei tuoi,  
vedo l'alba profonda,  
vedo l'antico ieri,  
vedo ciò che ignoro,  
e penso  
che passa l'Universo  
tra i miei occhi e te.*

Come una ninna nanna i versi riescono a calmarla.

“Passami quel settimanale, era nascosto nel comodino”, mi chiede.

Ed io: “Ma è vecchio, addirittura della scorsa estate!”.

“Non importa, voglio solo distrarmi un po’”.

Rita sfoglia le pagine lentamente. D’un tratto si sofferma su una pubblicità e si commuove esclamando ad alta voce:



1. Ischia, 4 ottobre 1987

“Chissà se e quando potrò andare a mare nuovamente. Guarda come sono belli i Giardini di Poseidon a Ischia (**foto 1**). Quanto lavoro hai fatto per sistemarli utilizzando la pietra lavica del tuo Vesuvio! Ti ricordi quando incontrammo l'Avvocato Agnelli?. Fu gentilissimo con noi...”

*Ischia, 4 ottobre 1987*

Il complesso termale “Poseidon” continua ad essere uno dei luoghi più belli del mondo. Da architetto contribuisco a renderlo ancora più efficiente con lavori di pietra vesuviana. Rita mi accompagna per un sopralluogo e nel primo pomeriggio approfittiamo di un momento di pausa dal mio lavoro per rilassarci sulla spiaggia.

Il sole si abbassa lentamente sul mare riscaldando la sabbia ed illuminando il riflesso verdeazzurro del promontorio di Punta Imperatore. Proprio da qui compare una specie di rimorchiatore strano che si posiziona vicino agli scogli prospicienti la spiaggia. Subito un gommone viene messo a mare e, dopo pochi minuti, sbarcano sulla spiaggia, a pochi metri dal nostro ombrellone, quattro individui, tre dei quali avvolti in candidi accappatoi bianchi. Il sole abbagliante non consente immediatamente di riconoscerli. Rita ed io istintivamente ci alziamo incuriositi e troviamo, proprio davanti a noi, l'avvocato Gianni Agnelli con Luca di Montezemolo ed altri due accompagnatori. Gentili e cortesi ci salutano ed intrattengono con noi un breve colloquio che si prolunga una volta compreso che sono architetto ed esperto dei luoghi. Il motivo lo scopriremo più tardi: sono in visita di perlustrazione perché c'è l'idea, allora, di far acquisire alla famiglia Agnelli la proprietà del complesso termale.

Rita frena la mia innata vulcanicità che mi porterebbe, in quel momento, a seguire il gruppo durante il sopralluogo:

“Lascia l'avvocato Agnelli al suo destino – mi dice – e guarda la bellezza del sole che tramonta tra gli scogli (**foto 2**)”.

All'imbrunire è ancora Rita a distogliermi dal pensare all'incontro precedente ed attira la mia attenzione su di un gatto disteso su un muro di pietra vesuviana in corso di realizzazione:



2. Ischia, 4 ottobre 1987

“Fai una foto a lui – mi dice – sarà il ricordo più dolce di questa giornata (**foto 3**)”.

• **Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 21.10**

Rita fissa la flebo che lentamente la alimenta ed interrompe il mio ricordo dicendo: “*Papà*, non so cosa darei per passare una giornata in quelle piscine e concluderla con una cenetta sulla spiaggia. A proposito dell’avvocato Agnelli, prima riflettevo sul fatto che la nostra vita è stata spesso caratterizzata dalla presenza di “avvocati”: Valerio Barone, Gerardo Marotta, Roberto Caselli...”.

“È vero – le rispondo – proviamo insieme a ricordare ...”.

*San Sebastiano al Vesuvio, 24 settembre 1979*

Mio padre Raffaele Capasso, tra il serio e il faceto sogna di *chiudere* con frontiere il territorio di San Sebastiano al Vesuvio perché la compromissione derivante da realtà sociali vicine è rischiosa e può seriamente danneggiare la qualità dell’ambiente urbano.

Ad assisterlo in questa “missione impossibile” è Valerio Barone, avvocato, figlio di un noto e valente magistrato: proviene da Roma ed è approdato a Napoli presso lo studio dell’avvocato Gerardo Marotta, suo cugino.

“Raffaele – dice – il tuo sogno di *cintare* San Sebastiano non può che restare un sogno!”.

Ma mio padre non si arrende: il “sindaco” opera con rigore e inventiva nel tentativo di alzare barriere difensive di altro tipo, da opporre ad un’invasione apparentemente benevola, ma che col tempo può compromettere quanto si è realizzato con tanta fatica.

Uno dei problemi è quello di contenere l’uso delle attrezzature scolastiche e sportive da parte di cittadini non residenti. In merito riceve pressioni notevoli, anche da parte di politici di rango, che segnalano famiglie di altre cittadine fortemente interessate a che i figli frequentino le scuole di San Sebastiano. Lui non cede: controlla, anzi, di persona l’esattezza della provenienza di ciascun alunno, diffidando talvolta anche di chi è preposto al controllo. Vuole evitare a tutti i costi una riduzione del livello di qualità raggiunto dalla scuola e aiuta gli alunni non residenti solo se ciò non costituisce danno per la popolazione scolastica di San Sebastiano.



3. Ischia, 4 ottobre 1987

“Valerio – lo incalza mio padre – la vicinanza di paesi mal governati e dei quartieri della periferia napoletana come Ponticelli, Barra, San Giovanni (ad alto livello di criminalità) pone problemi serissimi, e sotto una pluralità di aspetti. Per difendere i livelli di qualità della vita raggiunti a San Sebastiano una delle strade da percorrere è quella di allargare l’orizzonte; l’obiettivo, del resto, rientra nella mia concezione della realtà urbana. Per questo desidero assumere un ruolo di guida culturale dell’intero comprensorio”.

Ed è così che, assistito da Valerio Barone, molti amministratori dei comuni vicini, di enti pubblici, di unità sanitarie e altri organismi, interpellano mio padre sul da farsi su temi di estrema importanza: come la grande viabilità, la pianificazione intercomunale, lo smaltimento dei rifiuti, la collocazione dei servizi sociali, la difesa dell’ambiente. Ciononostante i risultati sono deludenti, non tali da segnare un’inversione di tendenza, e le zone circostanti restano di fatto a livelli di qualità di vita lontani da quelli di San Sebastiano.

Un altro problema che si presenta a metà degli anni ‘80, quando grossi nuclei abitativi – realizzati dopo il terremoto del novembre 1980 nei quartieri di Ponticelli e Barra – vengono occupati: la vicinanza di tali insediamenti con San Sebastiano, che costituisce per il suo verde e la sua *aria buona* motivo di attrazione, provoca una vera e propria invasione, specie nei giorni festivi. Non si tratta solo di famiglie o di ragazzini ma anche di *coppiette* che a centinaia, con le loro auto, riempiono ogni spazio appartato esistente nel paese. All’inizio si tenta di fronteggiare la situazione con i mezzi disponibili: multe fino ad un milione per chi imbratta, divieti di sosta con super controllo dei vigili urbani; niente da fare, le *coppiette* si infilano dappertutto e mio padre afferma:

*Le proteste continue che riceviamo soprattutto dalle scuole è che i bambini andando alla scuola o ritornando si trastullano addirittura con profilattici e siringhe trovati sui marciapiedi: questo è un fatto grave e per me inaccettabile. Poter regolamentare tutto questo significa dare un punto in attivo alla cittadinanza e prevenire disfunzioni igieniche che possono avere gravi conseguenze.*

Nasce così, con il suo tipico mix di inventiva e realismo, l’idea di creare un parco dell’amore, idea che piace naturalmente molto a giornalisti e studiosi di costume.

Scrivo, per esempio, Riccardo Pazzaglia:

*Il telegiornale di RAI tre ha parlato di San Sebastiano al Vesuvio. Anche quel giorno, nella Campania Felix, c’erano stati i consueti delitti della camorra, ma il tg 3 precisava che, una volta tanto, non si parlava di Napoli a proposito di incendi, epidemie, omicidi, scippi, corruzione di uomini politici e compagnia cantando; se ne parlava a proposito del “Parco*

*dell'Amore" di quella ridente cittadina dove, appena finiti i lavori, i giovani – ma anche i non più giovani – potranno entrare in auto, parcheggiare, sistemare i soliti fogli di giornali per creare un minimo di intimità e lì, al riparo da aggressioni, abbandonarsi a baci, carezze e compagnia cantando.*

E Bruno Tucci sul Corriere della Sera:

*"È forse uno scherzo?". "Assolutamente no", risponde il sindaco di San Sebastiano al Vesuvio Raffaele Capasso. Nasce in quel paese alle falde del vulcano il parcheggio dell'amore, in un'area riservata a venti minuti da Napoli: ti presenti con l'auto e puoi vivere sonni tranquilli, perchè nessuno ti disturberà. Sulla tua quiete veglia una cooperativa di giovani.*

*Napoli, dicembre 1979*

Con Rita ceniamo a casa di Valerio Barone, in un palazzo del Vomero. Siamo appena rientrati dalle Filippine dove abbiamo trascorso gran parte del nostro viaggio di nozze. Miriam, moglie di Valerio, ci coccola tutta la serata con specialità filippine preparate dalla sua domestica che viene proprio da Manila.

Comincia da quella sera un'amicizia fraterna che, durante questi anni, andrà sempre di più rafforzandosi.

Valerio condivide la mia scelta di svolgere la mia professione fuori Napoli ed è affascinato dalla mia vulcanicità ed inventiva. Insieme percorriamo un lungo tratto della nostra vita professionale che ci vede consulenti di importanti società del nord dell'Italia e risolutori di questioni apparentemente difficili: come quella di recuperare una vecchia simbolica casa a Bologna, destinata ad essere abbattuta, con un mix di audace tecnica dell'architettura e di sapiente conoscenza della macchina amministrativa (**foto 4**).

Valerio è soprattutto l'"angelo custode amministrativo" di mio padre: sarà lui ad assisterlo specialmente nelle scelte difficili dovute alla particolarità di un territorio caratterizzato dalla criminalità e dal malaffare. La missione che mio padre si prefisse, dal 1954 (anno della sua elezione a sindaco), fu proprio quella di resistere alla camorra e di promuovere la qualità della vita per la sua gente.

Spesso con Valerio abbiamo ricordato quegli anni...

*San Sebastiano al Vesuvio. Giugno 1983*

Alle elezioni amministrative di quell'anno mio padre ottiene 3643 voti su 5342 votanti. Il paese è cresciuto come programmato e



nuovi residenti, provenienti soprattutto da Napoli e dai comuni vicini, hanno incrementato notevolmente la popolazione. La scommessa fatta dal sindaco Raffaele Capasso (nel lontano 1954) con la sua gente è vinta. San Sebastiano al Vesuvio è diventata una cittadina-modello; la sua differenza con i paesi confinanti si è migliorata, soprattutto in termini di servizi sociali e qualità della vita.

Ma proprio questo forte contrasto con la periferia napoletana e con i comuni vicini, aventi una intensissima densità abitativa, produce nuovi problemi per l'ottava amministrazione Capasso, che possono essere così sintetizzati:

- il mantenimento della qualità di vita raggiunta;
- la protezione di un enorme capitale costituito dal verde, dalle infrastrutture, dalle opere pubbliche e dai servizi sociali;
- lo sbarramento all'invasione selvaggia della microdelinquenza;
- la resistenza all'invasione benevola dei vicini;
- l'inizio dei problemi con la camorra.

Ed è da questa gravissima questione che con Valerio traccio una breve analisi della problematica di quel periodo.

L'elemento essenziale che consente a mio padre di tenere a bada la camorra è l'assoluto e totale rispetto delle regole per tutti. Numerosi sono i tentativi di scardinare questo muro compatto costruito sul corretto rispetto delle leggi, accettate e messe in pratica da tutti i cittadini. Come si fa a rimanere indenni? Ad evitare che la camorra centri il tuo obiettivo e non ti dia scampo? A queste domande mio padre rispondeva raccontando vari episodi di vita vissuta, che con Valerio ricordo:

*Non bisogna mai venire a compromessi – diceva – perché se cedi una volta, sei fregato per sempre. In più occasioni, alcuni boss mi hanno avvicinato per costringermi a cambiare le carte in tavola. Terreni che dovevano passare da agricoli ad edificabili, tangenti che sarebbero arrivate a pioggia dappertutto. “Puoi uccidermi qui all'istante, se vuoi”, risposi ad un tizio che praticamente mi aveva sequestrato, “ma quel pezzo di terra non cambierà destinazione”. Andò bene ed oggi la pressione è diminuita, anche se è sempre necessario stare in allerta.*

Ed ancora:

*La prima regola è quella della prevenzione che si attua garantendo a tutti i cittadini parità di doveri ma anche di diritti. I nostri uffici comunali lavorano all'insegna dell'efficienza; un esempio per tutti: San Sebastiano è l'unico comune d'Italia dove è possibile chiedere ed ottenere un certificato anche dopo il tramonto. Lo abbiamo fatto per offrire soprattutto ai lavoratori un servizio accessibile nelle ore in cui sono liberi. In questo modo, tra l'altro, evitiamo l'assenteismo.*



“Michele – mi dice Valerio – ricordo spesso un altro episodio che tuo padre Raffaele amava ricordare: è significativo per dimostrare gli stretti legami che esistono tra cattiva amministrazione, scadente qualità della vita, carenza di servizi sociali, disoccupazione e sviluppo della cultura camorristica. Proprio dopo le elezioni del 1983 me lo raccontò:

*Caro Valerio, una volta mi spararono mentre io, alle sei del mattino, stavo seguendo gli spazzini per vedere se facevano il loro lavoro. Prima tentarono di speronarmi con una macchina e di buttarmi giù nella scarpata. Poi, non riuscendoci, perché sono stato più lesto, mi tirarono 2 o 3 colpi di pistola. Alla fine si scoprì che gli autori di questo attentato erano certuni che avevano armato una baracca per vendere frutta nella piazza: e siccome li avevo fatti sgombrare perché disturbavano la quiete pubblica notturna, alimentando schiamazzi, a distanza di tempo mi appostarono e mi fecero questo regalo. Quando individuai questi personaggi, mi dissero: “Voi siete un camorrista. Ad Ercolano ci sono le baracche, come pure a Portici, a San Giorgio e a Napoli. Vogliamo sapere perché solo voi ci vietate di metterle a San Sebastiano. Perché se ci fosse veramente una legge che vieta le baracche allora i sindaci di Ercolano, Portici, San Giorgio e Napoli avrebbero anche loro dovuto scacciarci. Quindi voi, Sindaco Capasso, siete un camorrista”. Ecco il problema, Valerio: in questa società del malessere il camorrista sono io, mentre quelli sono persone perbene. Lo dico sempre. Oggi, chi è sulla breccia e vuole mantenersi onesto ed efficiente corre dei brutti rischi. Finisce o per essere gambizzato o per andare in galera. Le situazioni sono stravolte.*

“Caro Valerio – lo interrompo – un altro periodo complesso è a metà degli anni ottanta, quando San Sebastiano subisce una vera e propria invasione esterna che va assumendo anche aspetti più sgradevoli. Cominciano a registrarsi sempre più spesso episodi di microdelinquenza: alberi danneggiati, scuole saccheggiate, infrastrutture rovinare da atti di vandalismo. Per far fronte a questa piaga è aumentata la vigilanza e la protezione delle strutture più esposte. Il sindaco, ancora una volta, fa appello alla coscienza civica della gente. E la cittadinanza, ancora memore dei sacrifici occorsi per realizzare quel patrimonio così invidiato, risponde efficacemente: accoglie l’invito e, senza paura e omertà, collabora attivamente a smascherare i vandali.

Ultimo, ma non minore problema, connesso ai precedenti, è il mantenimento della qualità della vita. Le facili gestioni delle vicine amministrazioni, che tollerano assenteismi e sciattezze da parte dei dipendenti, possono infettare il rigido sistema sansebastianese in cui non vengono tollerati ritardi o disfunzioni nel lavoro. Il controllo fermo del rispetto delle regole sul lavoro è essenziale. Mio padre controlla di persona i netturbini di mattina presto, e così gli addetti alla manutenzione,

i vigili, gli impiegati. Ad un netturbino che gli fa notare l'enorme differenza tra la rigidità in vigore a San Sebastiano e la flessibilità in altri comuni risponde:

*Proprio tu, l'altro ieri mi hai detto che non avresti mandato tuo figlio a scuola a Cercola (comune confinante) perchè, oltre al doppio turno, gli edifici lasciano a desiderare: ebbene se tuo figlio gode dell'efficienza della scuola di San Sebastiano, ciò è dovuto anche alla diligenza con cui il padre fa il suo lavoro; decidi tu e pensa che quello che fai serve anche a tuo figlio".*

“Michele – interviene Valerio – quanto detto finora può sembrare la storia di un eroe buono, una specie di “Robin Hood” che toglie ai ricchi per dare ai poveri, facendo tutto da solo. In realtà tuo padre amava lavorare in equipe e privilegiava le decisioni collegiali, pur riservandosi l'ultima parola”.

“Di tuo padre – continua – ricordo il senso delle istituzioni, lo spirito di servizio, la ricerca fino all'eccesso delle partecipazioni attive dei cittadini alla vita pubblica. Vivendo in anni in cui forte è il discredito verso le istituzioni, aveva sviluppato un forte senso dello Stato, come lo può percepire soltanto chi gli dedica ogni momento della propria vita: ciò significa anche un profondo rispetto dei ruoli istituzionali. Durante una infuocata seduta del consiglio comunale, vi fu un fin troppo vivace battibecco fra tuo padre ed il capogruppo del Partito Comunista che portava avanti un duro attacco, oltrepassando i limiti del normale dibattito politico. Tuo cugino Michele era il giovane capogruppo del Partito Socialista e tentò di porre freno alla disputa, richiamando l'attenzione del Sindaco sull'opportunità di utilizzare le norme del regolamento per troncane la discussione. Durissima la risposta: il capogruppo socialista con deve permettersi di richiamare l'attenzione del Presidente sul regolamento. Il Sindaco conosce il regolamento e sa farlo rispettare. In quel momento era il Presidente dell'assemblea e in quel ruolo non ammetteva intromissioni o opportunismi di sorta, così come si era sempre posto come Sindaco che rappresenta l'intero paese e non solo una parte di esso”.

“Lo so bene, Valerio – rispondo – la sua attività politica non conosceva soste. Durante la campagna elettorale referendaria sul divorzio, un lunedì di Pasqua, rientrammo dal nostro giro di propaganda verso le 16.30. Quel giorno avevamo ospiti a pranzo e mia madre era particolarmente ansiosa. Mio padre chiese a me di intervenire per sedare la sua presumibile ira. Acconsentii e, accampando una serie di pretesti, calmai mia madre; poco dopo, in privato, mio padre si rivolse a me dicendo: “Ricordati, se veramente vuoi fare la Politica, ti devi abituare”.

Abituare a dimenticare orari, famiglia, in una parola il *privato*: a essere completamente della gente, della “sua gente”.

Valerio mi interrompe continuando il ricordo di mio padre:

“Era considerato da taluni un dittatore, in realtà era un amabile mediatore. Sapeva ascoltare le idee di tutti, cercava di comporle se possibile, sapeva convincere se opportuno, combattere se necessario. Comunque il tutto avveniva senza mai abbassare il livello dei problemi”.

“È vero, Valerio – incalzo – le discussioni in Giunta erano sempre collegiali: non aveva segreti, ascoltava tutti per poi sintetizzare i contenuti in modo diverso e unico. Sapeva che dopo la fase della ricostruzione si apriva il capitolo ben più complesso della gestione. Riteneva infinitamente più facile costruire un’opera pubblica che gestirla, e che l’unica risorsa fosse la partecipazione della gente; una partecipazione non retorica (odiava la retorica) ma attiva, anche manuale se necessario. “La gente – affermava spesso – difenderà questo Paese, solo se dentro le piante, le strade, le cose realizzate vedrà il proprio lavoro, il proprio sangue, soltanto se le sentirà proprie”. Non v’erano in lui calcoli meschini. Allorquando organizzammo una raccolta di firme a favore della liberalizzazione dell’aborto, gli facemmo presente che ciò poteva essergli controproducente, visto che era candidato alle elezioni per il rinnovo del consiglio provinciale. La risposta fu secca: “E allora?... se siete convinti, andate avanti”.

Il vostro era un rapporto conflittuale, fatto di continui litigi che duravano lo spazio di un momento: non ti avrebbe mai detto bravo, ma era sempre pronto a difenderti con gli altri, duro nel rimproverare gli errori, pronto ad assumersene le responsabilità”.

#### • Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 21.20

“Valerio è stato proprio come un fratello – dice Rita – che peccato che Miriam, sua moglie, sia morta ancora giovane: mi manca molto”.

Per distrarla riprendo il discorso: “L’altro avvocato è Gerardo Marotta”.

“Che simpatico! – mi interrompe Rita – avvolto nello scialle e con gli occhialini sul naso sembra un furetto (**foto 12**). Ha sempre avuto una particolare predilezione per me. Ogni volta che lo incontro mi dice: “Stai vicino a tuo marito. Si è gettato nel fuoco ed ha bisogno del tuo aiuto!”.

*Napoli, 10 dicembre 1994*

Nella sede dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici si presenta il libro che ho dedicato a mio padre dal titolo “Il Viaggio del Signor

Niente” e, contestualmente, la nascita della Fondazione Mediterraneo che, come primo atto, lancia l'*Appello per la pace in ex Jugoslavia*.

Con me sono l'avvocato Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto, lo scrittore Predrag Matvejević e Maria Bufalini, moglie del Senatore Paolo Bufalini, figura di spicco della resistenza. Gerardo Marotta introduce i lavori (foto 5 e 6):

“Il libro del caro amico Michele che questa sera presentiamo, ci da l'occasione per porre l'accento sul tema principale della vita del nostro Paese e dell'Europa: l'Unità europea. Su questo argomento si sono impegnate tutte le coscienze dell'alta cultura, gli storici, i filosofi, i letterati. Desidero ricordare alcuni momenti significativi.

Nel 1918, alla fine della prima guerra mondiale, Luigi Einaudi scrisse una lettera al direttore del Corriere della Sera; in realtà la lettera era rivolta al Presidente degli Stati Uniti d'America.

Nel testo Einaudi affermava che *'se la prima guerra mondiale – che tanti danni spaventosi ha arrecato all'Europa e che ha visto i popoli europei distruggersi in una guerra fratricida, una guerra civile tra popoli provenienti da una comune civiltà – non si fosse conclusa con la creazione degli Stati Uniti d'Europa, con la realizzazione – cioè – di uno Stato europeo'*, ci sarebbe stata un'altra guerra, ancora più cruenta della precedente.

Questa lettera fu accolta negli ambienti internazionali con grande favore, si disse che Einaudi aveva ragione e tutti gli europeisti si schierarono per la soluzione degli *Stati Uniti d'Europa*.

Ma Wilson, assorbito da altri problemi, accettò che il trattato di pace si chiudesse con la costituzione della *Società delle Nazioni*.

Einaudi gridava. *'La Società delle Nazioni non significa nulla, bisogna fondare lo Stato Europeo, gli Stati Uniti d'Europa: solo così tutte le controversie, tutti gli scontri politici, etnici e razziali potranno essere risolti perché nati all'interno di uno stesso Stato'*.

Le cose non andarono così e scoppiò la seconda guerra mondiale: campi di concentramento, milioni di vittime, la tragedia incommensurabile dell'olocausto, la distruzione di immensi tesori d'arte, di libri, di biblioteche, di documentazioni preziosissime per la cultura e la storia dell'umanità.

Voglio qui ricordare il pianto di Benedetto Croce quando seppe che i tedeschi avevano distrutto l'Archivio Storico di Napoli annientando interi secoli della nostra storia.



5. Napoli, 10 dicembre 1994

Ebbene, dopo la seconda guerra mondiale, Einaudi scrive un'altra lettera al Corriere della Sera affermando:

*'Se alla Società delle Nazioni subentrerà una semplice Unione Europea invece che gli Stati Uniti d'Europa, vi saranno altri scontri etnici e razziali, una catastrofe immane per l'Europa; la sua storia sarà finita'.*

In questa sala il grande filosofo Gadamer affidò a noi dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici questo messaggio: *'L'Europa non ha coscienza di se stessa'.*

Questo libro di Michele Capasso ma, soprattutto, la sua scelta di abbandonare gli interessi particolari per dedicarsi al bene comune lasciano un barlume di speranza. Uomini come lui e scelte difficili come quella che ha fatto possono contribuire in maniera determinante a realizzare la pace e progetti finora considerati impossibili quali gli Stati Uniti d'Europa.

Il suo libro *Il Viaggio del Signor Niente* è in libreria insieme al *Breviario Mediterraneo* del grande scrittore bosniaco Predrag Matvejević, che è qui con noi. Insieme, in un solo involucro, con una sola scritta: *Il ricavato è destinato alla ricostruzione della Biblioteca di Sarajevo e del Ponte di Mostar.*

Con questo nobile fine e con un Appello destinato alle coscienze dell'Europa e del mondo nasce questa sera, e ne sono onorato e orgoglioso, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo: per aiutare Sarajevo e le popolazioni massacrate dell'ex Jugoslavia.

A Sarajevo sono stati distrutti i monumenti più belli del mondo bizantino, la sua biblioteca che conteneva manoscritti rarissimi.

A Sarajevo si era rivolta la cultura europea: ogni anno si recavano in quella città premi Nobel, filosofi, artisti e letterati per celebrare il multiculturalismo di quella città e la sua capacità a far coesistere diverse religioni.

Eppure questa città è stata data alle fiamme. Gente che viveva sullo stesso pianerottolo, musulmani e cristiani che vivevano insieme in un quotidiano discorso, in una quotidiana amicizia, in una quotidianità fatta di piccole cose semplici, di affetti, da un giorno all'altro si sono ritrovati gli uni contro gli altri, scatenati dagli interessi di apparati di potere interessati ad impadronirsi dei pezzi della ex Jugoslavia, della Croazia, della Bosnia. Uno contro l'altro sono stati scatenati popoli



che vivevano felicemente insieme fino a ieri: stupri di massa, offesa alle donne, offesa all'infanzia.

E l'Europa?

L'Europa dorme, anzi "russa"! Perché sepolta in un benessere provvisorio, precario. L'Europa, come dicono oggi i più grandi testimoni, sarà investita essa stessa dal fuoco che arde in ex Jugoslavia.

Un barlume di speranza viene proprio da uomini come Michele Capasso al quale non posso fare altro che indirizzare i sentimenti più fraterni di stima, di ammirazione e di affetto.

Subito dopo Predrag presenta il mio libro ricordando il modo singolare del nostro primo incontro: entrambi al pianoforte, a casa di Paolo Bufalini con Vittorio Nisticò – il mitico direttore del quotidiano "L'Ora", il foglio che sfidava la mafia – lui a cantare canzoni napoletane, io a ricambiare cantando e suonando canzoni bosniache. E conclude leggendo *l'Appello per la Pace in ex Jugoslavia*.

*(1) Le immagini del quarto anno di guerra nella ex-Juogoslavia scorrono davanti ai nostri occhi ormai abituati a questo spettacolo: più di 200.000 morti, 2.000.000 di trasferiti o esiliati, città e villaggi in rovina, ponti ed edifici, scuole ed ospedali distrutti a colpi di cannone, monumenti di cultura o di fede profanati, violenze e torture di ogni specie, stupri e umiliazioni, campi di concentramento ed epurazione etnica, "urbicidio" e "memoricidio", innumerevoli esistenze di gente semplice mutilate o lacerate per sempre. La sofferenza umana non si può riassumere. Si può andare oltre? Questa domanda è rivolta nello stesso tempo agli aggressori e a coloro che hanno fatto così poco per fermare questa guerra nel cuore della Bosnia e della Croazia, ai confini con il Mediterraneo, nella stessa Europa. Che dire, di fronte a una tale tragedia, di un'ONU inadatta ai cambiamenti del nostro mondo, di una NATO rimasta prigioniera della guerra fredda, di una Unione Europea che si preoccupa così poco del resto dell'Europa, di una Russia che tenta di riprendere il posto dell'ex Unione Sovietica, di un'UNPROFOR incaricata di un ruolo nello stesso tempo assurdo e paradossale – quello di "mantenere la pace" là dove non c'è la guerra – di tutti questi giochi, appena mascherati, dalle grandi potenze e dei loro interessi? "Cessate-il-fuoco" mille e una volta violati, accordi costantemente traditi, patti derisi e negoziatori resi ridicoli, risoluzioni internazionali ignorate, convogli umanitari divenuti essi stessi bersagli della rabbia micidiale.*

*Le tappe di questo Calvario si chiamano Vukovar, Srebrenica, Gorazde, Mostar, Bihac, Sarajevo che, con più di 1.000 giorni di assedio, batte il triste record di Leningrado. La Bosnia Erzegovina, multinazionale e multiculturale, è mortalmente ferita e, con essa, la nostra fede in un mon-*

*do migliore in cui il pluralismo nazionale e culturale sarebbe possibile e assicurato. La brutalità e la barbarie sono incoraggiate dall'inerzia e dall'indifferenza. I rintocchi funebri suonano già da più di tre anni senza svegliare le coscienze di coloro che dovrebbero decidere per noi e a nome nostro.*

*L'Europa si è dimessa in Bosnia. I suoi governi negano la loro responsabilità o la gettano gli uni sugli altri. Maastricht è moralmente capitolata davanti a Sarajevo. I valori e i nostri principi sono beffati, la nostra dignità è nel punto più basso. Davanti a una tale umiliazione non resta, a noi intellettuali mediterranei, che gridare la nostra collera, sia pur nel deserto, come è accaduto tanto spesso nel passato. Gettiamo di nuovo una bottiglia nel nostro mare con un comune appello, destinato a ciò che resta della coscienza sulle nostre rive. Indirizziamo queste parole agli amici del Mediterraneo del Mondo per domandare loro di unirsi a noi e di sostenerci.*

*Hanno sottoscritto questo appello, scritto da me e Michele, molti amici mediterranei. Tra questi cito: Claudio Magris, Vincenzo Consolo, Erri De Luca, Raffaele La Capria, Gerardo Marotta, Luigi Malerba, Igor Man, Bruno Caruso, Vittorio Nisticò, Khaled Fouad Allam, Silvio Ferrari, Fulvio Tomizza, Walter Pedullà, Mario Agrimi, Claudio Azzolini, Nullo Minissi, Caterina Arcidiacono.*

Gerardo Marotta ha preso posto, com'è sua consuetudine, nella prima fila di una sala commossa (foto 7). Tra i presenti intravedo molti amici e compagni di mio padre: da Pietro Lezzi a Fausto Corace, da Claudio Azzolini a Marion e Fausto Marchi, da Italo Sabelli a Valerio Barone (foto 8). Maria Bufalini conclude l'incontro leggendo una lettera del marito Paolo:

(2) *"Caro Michele, ha scritto Orazio: 'Invano negli autunni ci guarderemo dal vento umido che fa male alle ossa'. È quanto sta accadendo a me, in questo autunno, che mi impedisce di venire, come avrei vivamente desiderato, all'incontro in cui si farà la presentazione del tuo libro Il Viaggio del Signor Niente. Viene però mia moglie, Maria, e vi porta, oltre alla sua solidarietà, anche la mia.*



7. Napoli, 10 dicembre 1994



8. Napoli, 10 dicembre 1994

*Tu sai bene che io ho letto il libro in bozze, questa estate, a Pescasseroli, traendone un'impressione profonda e dandone un giudizio molto positivo. Che oggi confermo con il volume curato e con un risultato davvero felice.*

*Come ti ho detto questa estate, il tuo è un libro scritto bene, avvincente; a tal punto che, iniziata la lettura, sono andato avanti e l'ho completata senza interruzioni. Un tale carattere avvincente, credo io, è dovuto al fatto che in uno stile semplice e piano, classicamente limpido e pacato, si coglie una profonda tensione, che risulta dal congiungimento di due elementi vissuti con appassionato fervore. Il primo, l'ammirazione e l'amore verso il padre, il sindaco socialista di San Sebastiano al Vesuvio. Il secondo l'impegno per il buon governo, che ha ispirato tutta l'opera e la vita di tuo padre, come momento centrale di una concezione socialista riformista.*

*È questo un tratto dominante della personalità di tuo padre, Raffaele Capasso, che del resto è colto con grande precisione nel documento del Partito Socialista Italiano di Napoli, là dove è detto:*

*"...San Sebastiano al Vesuvio, piccolo borgo alle pendici del vulcano. Fu quasi totalmente distrutto nel marzo 1944 da una massa lavica. Dieci anni di inattività, fino al 1954, quando un'amministrazione socialista, plebiscitariamente eletta dà inizio alla ricostruzione. Un giovane dal forte ingegno, dalla grande tensione ideale e morale vi si pone a capo e la storia di quel paese diviene tutt'uno con quella di Raffaele Capasso. Vice-sindaco dal giugno 1954, sindaco dal febbraio 1955, per oltre sette lustri e fino alla morte, è stato protagonista di una trasformazione miracolosa".*

*Non occorre, evidentemente, soffermarsi nel rilevare il valore attuale di questa rievocazione, di una vissuta riaffermazione di questi principi. Ma voglio aggiungere, con qualche rapida e sommaria nota, che in questo libro, pur così semplice e chiaro, quasi inconsapevolmente emergono elementi problematici e di sofferte contraddizioni.*

*A un certo punto vi si dice: 'Mio padre teme di scoprire i limiti della propria opera rendendosi conto che San Sebastiano non è tutto il mondo'. Emerge in tal modo, mi sembra, quasi inconsapevolmente la questione del necessario collegamento tra un concreto impegno riformistico e di buon governo locale con una visione più generale del mondo e nazionale.*

*Ma devo concludere. E lo faccio col citare le parole del parroco pronunziate nel rito funebre per il suo amico sindaco: "Egli ha avuto il coraggio di non rimanere atterrito dinanzi alla morte, anzi di guardarla in faccia con serenità".*

*Ti prego, caro Michele, di salutarmi, con calorosa mia solidarietà,*



*l'amico jugoslavo Predrag Matvejević, che partecipa al vostro incontro e con il quale stai intraprendendo la costituzione della Fondazione Laboratorio Mediterraneo. Sono al vostro fianco in questa lodevole iniziativa.*

*Comprendo bene con quanto dolore egli segue lo svolgimento della tragica, sanguinosa, brutale vicenda della Bosnia, e più in generale dei popoli che formarono la ex Federazione Jugoslava. Anche io la seguo con preoccupazione e dolore, tanto più che ho vissuto nella stessa Jugoslavia tragici eventi durante l'ultima guerra e combattendo, come partigiano, nelle file della Divisione partigiana italiana Garibaldi, nelle terre del Montenegro e della Bosnia, finché fui catturato in combattimento contro i tedeschi e i fascisti ustascia a Rogatiza, poco a sud di Sarajevo.*

*Di fronte a stermini, a crudeli e insensate sofferenze imposti ai diversi raggruppamenti di quei popoli è necessario che si levi alta la voce di tutti coloro che vogliono che si ripristini subito una situazione di pace e di umanità. Io sono convinto che si deve sollecitare l'iniziativa politica e diplomatica delle grandi potenze e di tutti gli stati interessati e di tutte le istituzioni umanitarie e democratiche: un tipo di iniziativa politica che si proponga di sanare contraddizioni e contrasti innanzitutto attraverso il dialogo e il superamento di faziose contrapposizioni. E intanto non si deve rinunciare a iniziative pacifiche volte a dare aiuti e sollievo immediati alle popolazioni che soffrono: il tuo impegno, caro Michele, è veramente lodevole.*

*Ti abbraccio con affetto*

*Paolo Bufalini*

*Roma, 9 dicembre 1994".*

• **Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 21.20**

*“Papà. Che belle persone Gerardo Marotta e Paolo Bufalini – esclama Rita – ricordo con tenerezza le nostre chiacchierate sotto gli alberi di Pescasseroli. Uomini di altri tempi. Vedo ora davanti ai miei occhi due immagini: nella prima ci sei tu con l'avvocato Marotta sullo sfondo, la seconda riprende il dettaglio delle sue mani che stringono il program-*



9. Napoli, 30 giugno 1995



10. Napoli, 30 giugno 1995

ma della Fondazione (**foto 9 e 10**). Tu sei stato apprezzato per la tua missione di pace da personalità di spicco. Ti ricordi quando Giorgio Napolitano, attuale Presidente della Repubblica, venne nella prima sede della Fondazione? Fu lui a comprendere il senso e l'importanza della tua azione intervenendo affinché la sede principale fosse Napoli. Non è un caso. Personaggi come lui, come Francesco De Martino, Gerardo Marotta, Paolo Bufalini, il re Hussein di Giordania, i premi Nobel Naguib Mahfouz e Shirine Ebadi devono continuare ad essere i tuoi riferimenti.

Fu proprio una bella serata quando presentammo il tuo libro e nacque la Fondazione. Ti ricordi che bella cena preparai per tutti gli ospiti? E ti ricordi la faccia di Nunzia, la nostra collaboratrice domestica, quando rispose al telefono di casa e si trovò all'altro capo del filo l'allora Presidente della Repubblica Scalfaro?"

"Sì, piccola mia – le rispondo – ricordo perfettamente, ed ho vive nella mente alcune belle testimonianze di quei giorni..."

*Roma, 8 dicembre 1994*

Caro Michele,

nel leggere – di getto e in una notte – il tuo bel libro, commosso, ho rivisto tuo padre Raffaele che conobbi nel lontano 1952 a Piazza Dante che, per i socialisti più vecchi, è il luogo della memoria.

C'erano compagni giovani ed entusiasti, come Lezzi, Laviano, Lombardi, Petriccione; e compagni meno giovani come Sansone, De Martino, Porzio, Renta.

Vissi poi con lui l'esperienza del Gruppo Giolitti, nel '68, e ci ritrovammo – è storia di ieri, indimenticabile – quando fui eletto, grazie a lui, senatore di Napoli.

Ricordo quel settembre del '90. E la folla. C'era tutta San Sebastiano, che lo stimava e l'amava. E si identificava con lui.

Raffaele è stato strappato atrocemente alla vita anzi tempo. Ma non ha visto quanto è accaduto: ne sarebbe stato stroncato, nell'animo e nel fisico. Il suo resta un esempio luminoso ed unico per le nuove generazioni per un recupero di valori e identità in un'epoca che sembra averli irrimediabilmente smarriti.

Ti abbraccio forte

Francesco Guizzi

*Giudice della Corte Costituzionale*

*Pescasseroli, 28 dicembre 1994*

Grazie, caro Capasso, e complimenti per l'attività della Fondazione e per il programma così interessante e così attuale. Ma compli-

menti soprattutto per il libro che leggerò con interesse e profitto. Penso che ogni padre sarebbe felice di un figlio così, e non solo per il libro.

Con amicizia

Gianni Letta

*Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*

*Torino, 28 febbraio 1995*

Gentile architetto,

ho letto con attenzione la biografia che ha dedicato alla vita di Suo Padre ed al compito non facile che si era assunto.

Mi complimento per questa iniziativa lodevole e per la rara testimonianza d'affetto filiale e di stima. La ringrazio e La saluto con viva cordialità

Giovanni Agnelli

*Senatore a vita*

*Roma, 12 aprile 1995*

Caro Michele,

non potevi farmi dono migliore. È un libro atipico, il Tuo.

Un libro diverso. Un libro che riconcilia con l'Uomo.

La straordinaria – nella sua pura semplicità – storia di Tuo padre è la storia dell'Italia sotterranea, misconosciuta.

La vicenda anonima e preziosa dei “servitori dello Stato” al servizio della comunità.

Tu sei riuscito, caso raro, a evitare i trabocchetti del sentimentalismo sicché questo Tuo libro, spoglio com'è di retorica, finisce, con la voce di tutti, con l'assumere valore di testimonianza.

La gente, la famosa “gggente” con “tre G”, quella che ha sete di onestà, vuole ostinatamente credere nell'Uomo. In uomini come tuo padre. Ecco perché dico che il tuo libro è un bel dono.

Bisognerebbe farlo leggere nella scuola d'obbligo.

Auguri, buon lavoro.

Igor Man

*Giornalista, editorialista de “La Stampa”*

*Roma 26 aprile 1995*

Il Santo Padre, Sua Santità Giovanni Paolo II, ricevendo il libro “Il Viaggio del Signor Niente” ha espresso, il 26 aprile 1995, apprezzamento per l'impegno e l'attività di Raffaele Capasso rivolta verso il bene comune.

Monsignor Stanisław Dziwisz

*Segretario particolare di S.S. Giovanni Paolo II*

*Roma, 2 giugno 1995*

Grazie, grazie tante architetto Capasso per la sua lettera, per il suo libro e per le belle parole che ha voluto dedicarmi.

Ho voluto chiamarla oggi, 2 giugno, Festa della Repubblica. Sto per andare all'Altare della Patria: nel mio discorso parlerò di suo padre, a suo modo "martire" per il "bene comune".

Il suo libro è commovente: non solo è eccezionale la personalità di suo padre – se ci fossero stati molti uomini come lui, in Italia e in Europa, non sarebbe accaduto ciò che sta accadendo – ma lo è ancora di più quella del figlio che vuole e riesce a raccontare del padre.

È rarissimo che un figlio parli del padre come fa lei: questo le fa onore. Ha la mia stima e il mio apprezzamento. Il suo libro l'ho letto di getto: mi ha incuriosito questo paese, un giorno vorrò vederlo. Le sue parole sono commoventi.

Stamattina, come da sempre, parlerò della "Pace". La Pace è elemento essenziale per la democrazia e la civiltà dei popoli: in mancanza, solo atrocità, solo barbarie.

Lei, architetto, col suo libro mi ha ridato serenità e fiducia. Continui su questa strada: avrà mille difficoltà. Ma se è sua intenzione dedicarsi, come mi ha scritto, al bene comune dei popoli mediterranei, vada avanti e non si avvili. La strada sarà irta di ostacoli, ma lei sarà in grado di superarli.

Oscar Luigi Scalfaro

*Presidente della Repubblica Italiana*

"Mamma mia, *Papà*, quanta fatica hai fatto in questi anni! Non ti sei risparmiato mai! Ti sei sempre aggrappato ad una "croce": ti rivedo sempre in quell'immagine sulla barca, ad Ischia (**foto a a pagina 437**)

Ti ricordi quando proprio con l'avvocato Marotta ed il presidente Napolitano promuoveste un appello per non far chiudere il Goethe Institute di Napoli?".

*(3) Roma, 15 febbraio 1996*

"Per capire il valore di Napoli nella storia delle relazioni culturali italo-tedesche basta leggere il carteggio fra Benedetto Croce e Thomas Mann". Giorgio Napolitano, ex presidente della Camera, spiega così le ragioni dell'appello di un folto gruppo di intellettuali contro la chiusura del Goethe Institute di Napoli. Ieri è stato presentato a Roma. Fra i firmatari ci sono i rappresentanti di gran parte degli organismi culturali del Mezzogiorno, dall'ateneo federiciano di Napoli all'Istituto per gli Studi filosofici, dal Comune partenopeo alle Università di Basilicata, Calabria, Molise.

Il Goethe di Napoli dovrebbe chiudere perché il governo tedesco intende fare dei risparmi. Ieri il ministro degli Esteri di Bonn, Klaus Kinkel, ha detto che nessuna decisione è stata ancora presa. Sembra, in ogni caso, che i tedeschi vogliano aprire nuovi Goethe Institute in paesi dell'area asiatica, ovvero in bacini culturali finora inesplorati. Il Goethe ha sette sedi in Italia. Chiudere quella di Napoli, che ha competenza anche su Puglia, Basilicata e Calabria, significherebbe rinunciare ad un'utenza potenziale di 13 milioni di persone e privare dei corsi di aggiornamento didattico 600 insegnanti di lingua tedesca nelle scuole del Sud.

Il Goethe ha al suo attivo una serie straordinaria di manifestazioni, dal cinema al teatro alla filosofia. L'allarme è stato lanciato dal prof. Marcello Gigante, filologo dell'Università Federico II. Alla testa dei firmatari c'è Gerardo Marotta, presidente dell'Istituto per gli Studi Filosofici. Le sue collaborazioni con il Goethe vantano innumerevoli lezioni e seminari grazie ai quali un filosofo come Hans Georg Gadamer è diventato cittadino onorario della città. Marotta utilizza un linguaggio quasi militare per esprimere il suo sgomento. Napoli è un baluardo della cultura, il presidio della civiltà mediterranea, l'anello fra Nord e Sud europeo e il collegamento naturale con il mondo arabo.

Michele Capasso, presidente della Fondazione Laboratorio Mediterraneo, ha annunciato che venerdì e sabato prossimi sarà istituito a Genova il parlamento degli scrittori mediterranei che sottoscriverà questo appello come segnale di unione e di cooperazione europea: "Napoli – ha affermato – non è solo una grande città storica: è proiettata in una delle aree più critiche, ma anche più ricche per l'avvenire. La chiusura di un istituto di cultura di un paese amico non è un fatto accettabile".

"Quell'appello diede buoni risultati e il Goethe non chiuse – dico a Rita – ma tanti altri sono stati disattesi. In questo momento mi sembra di rivedere proprio il presidente Scalfaro quando, intervenendo nel 1997 al nostro Forum Civile Euromed, mi strinse le mani e – in presenza dei presidenti delle Regioni Piemonte e Toscana, del Commissario europeo Monti e del principe Felipe di Borbone – mi incitò ad andare avanti comunque, per il bene comune, senza arrendermi davanti alle difficoltà (foto 11)".



“Papà – mi interrompe Rita – voglio dirti, ora che sono malata, che ho un po’ di rammarico per non averti frenato un po’ nel tuo entusiasmo. Potevo godere con te un po’ di più la vita. All’improvviso ti cadono sulla testa tegole come queste da cui non puoi più risollevarti...”.

“Non dire sciocchezze – le rispondo – tu stessa fosti orgogliosa dell’impegno che consentì aiuti concreti alle popolazioni della ex Jugoslavia”.

“Hai ragione – dice Rita – per la prima volta conservai i ritagli dei giornali. Lo sai, ce li ho ancora nella cartellina dove conservo le cose più care. Ricordo benissimo l’articolo di Titti Marrone”.

“È vero – intervengo – la stampa nazionale e internazionale diede molto risalto allora alla nascita della Fondazione e all’Appello per la Pace, che fu sottoscritto, in due anni, da oltre 500.000 persone...”.

(4) Napoli, 10 dicembre 1994

Lampeggiano gli occhi scurissimi di Predrag Matvejević mentre parla di quel che lo ha portato a Napoli, dopo tre anni di assenza. Tre anni fa, lo scrittore croato avviò da qui – da Capri, che gli assegnò il premio Malaparte – il cammino del suo splendido *Breviario Mediterraneo*, atto d’amore intellettuale e letterale dedicato ad un’area geografica che è per lui crocevia di storia, cultura e tradizioni democratiche da reinserire nella nostra tormentata contemporaneità. Adesso, Matvejević torna per intraprendere un altro percorso: e dalla sede dell’Istituto Italiano per gli Studi Filosofici lo scrittore nato a Mostar nel 1932, docente all’università di Zagabria, alla Sorbonne ed ora anche alla Sapienza, esponente di spicco del dissenso a fianco di Wàclav Havel e dei maggiori scrittori europei, ha lanciato un Appello per la pace nell’ex Jugoslavia. Lo ha fatto intervenendo alla presentazione di un libro, *Il viaggio del signor Niente* (ed. Magma), libro che Michele Capasso ha dedicato alla memoria di suo padre Raffaele, per 35 anni sindaco di San Sebastiano al Vesuvio.

Chi come Matvejević è costretto a vivere da esule, si sa, cambia di continuo indirizzo. Ma tra i suoi recapiti di Parigi e Roma, presto ce ne sarà uno nuovissimo, e assai mediterraneo. Perché, con Michele Capasso, Matvejević intende istituire a Napoli una Fondazione sul Mediterraneo, che guidi il cammino dell’Appello per la pace scritto con Capasso e aiuti a rinsaldare i rapporti culturali di quest’Europa lacerata.

“È Napoli la mia capitale del Mediterraneo, perché nessun’altra città ha tanta storia, tanta cultura, tanti incontri di popoli nel segno della tolleranza”, dice Matvejević. “La nostra Fondazione partirà da qui, e servirà a incalzare anche l’Italia, che non ha politica mediterranea. Come la Spagna, o la Francia, o la Grecia, che non riescono a

imporre all'Unione europea la loro visione dei problemi. Così si arriva a fare l'Europa senza la sua culla: è come voler formare una persona senza la sua infanzia, la sua adolescenza. La costa Nord e la costa Sud non riescono a comunicare. La griglia di lettura del Mediterraneo che viene dal Nord non è quella che desidera il Sud: il Mediterraneo funziona solo per mettersi la coscienza in pace. Il fallimento di Maastricht si chiama Sarajevo. Nessuno aveva idea che il passaggio dal Comunismo al post-Comunismo potesse essere così problematico. Invece della democrazia, all'Est impera quella che io chiamo "Democratura", con nuove forme di totalitarismo".

*Che cosa potrebbe avvenire con il ritiro dei caschi blu dalla Bosnia?*

"Ci sarebbe una strage terribile. Ma credo che in Europa ci sia ancora una razionalità politica che non lo permetterà. Ma addolora constatare che si è fatto molto presto un intervento in Kuwait: in Bosnia no, perché non c'è petrolio. E questo dice tutto. Anche per questo bisogna che il Mediterraneo ridiventi un soggetto del dialogo col mondo, riprenda la sua personalità perduta. C'è, all'orizzonte Mediterraneo, una sorta di pessimismo storico che ci disarmi. Le grandi potenze ne osservano la carta, valutandola dal punto di vista strategico. Vorrei che la nostra Fondazione aiuti a ritrovare le grandi idee della *pòlis*, della democrazia, che sono nate qui. Napoli sarà la mia seconda città. Mi lega ad essa l'iniziativa promossa da Michele Capasso, il ricordo di suo padre che ha ricostruito San Sebastiano nel dopoguerra, come io vorrei che si rifacesse Mostar. C'è un gemellaggio tra San Sebastiano al Vesuvio, che mi conferisce la cittadinanza onoraria, e Mostar, nel nome della mia città. Nome che vuol dire "vecchio ponte", e allude insieme alla necessità di una ricostruzione ed a quella di avvicinare le rive lontane".

"*Papà*, come si chiamava quella giornalista simpatica di Genova che ti intervistò?", mi chiede Rita.

Ed io: "Antonella Viale. Scrisse un articolo singolare...".

(5) Un Mediterraneo laico, democratico, unito per la prima volta, di nuovo interlocutore primario tra le potenze europee. Questo è l'obiettivo della Fondazione Laboratorio Mediterraneo che ieri ha presentato il proprio programma in una sede di grande prestigio: l'Istituto italiano per gli studi filosofici di Napoli. Sono intervenuti relatori di prim'ordine: Predrag Matvejević, Edgar Morin, Tahar Ben Jelloun, Gerardo Marotta ed alcuni tra i componenti del Comitato internazionale, che hanno illustrato l'attività e i progetti della Fondazione.

Predrag Matvejević, poeta del Mediterraneo e, suo malgrado, scrittore della guerra sottolinea quanto siano antiche le divisioni tra i paesi del “Mare interno”: “Poco dopo aver ricevuto il Nobel, Ivo Andrić mi spedì una copia italiana di un suo romanzo. Con la dedica “firmata” da Leonardo da Vinci: “Da Oriente a Occidente in ogni punto è divisione”. Questa frase mi ha sorpreso. Quando e come l’artista che l’ha formulata ha potuto fare un’osservazione o un’esperienza di tal genere? Non l’ho ancora scoperto. Ma ho pensato spesso alla citazione. Oggi, forse, il volume è sepolto sotto le macerie della casa di Mostar, insieme all’epistolario tra Andrić ed il padre dello scrittore. Ma gli interrogativi rimangono, incalzanti, drammatici: potremo fermare o impedire nuove divisioni in ogni punto, da Oriente a Occidente?”.

Quando? Come? Sono domande che restano senza risposta. E questo dice l’urgenza di porle e di rifletterci, in un momento decisivo della storia europea e la modificazione delle relazioni su scala mondiale. La Fondazione Laboratorio Mediterraneo si propone di elaborare risposte a questi interrogativi. L’obiettivo principale è stimolare il dialogo, la comunicazione e il rispetto tra le differenze di spazi, interessi e culture.

È un’avventura quasi epica, questa della Fondazione, che nasce nel dicembre ’94 con l’appello da Napoli per Sarajevo, presentato da Matvejević e Michele Capasso. Un testo ormai noto, sottoscritto da migliaia di intellettuali europei. Ma non basta. La dichiarazione d’intenti è incompleta senza un’azione coerente. “Non potevamo pensare alle bombe e ai missili su una sponda dell’Adriatico e alle vacanze in spiaggia dall’altra”, racconta Michele Capasso, ex titolare di un’importante studio di architettura e ingegneria a Napoli e a Roma “così abbiamo trasformato radicalmente le nostre vite. Predrag si è stabilito definitivamente in Italia. Io ho chiuso gli studi professionali, ho fatto una “donazione in vita” della mia casa e l’ho trasformata nella sede della Fondazione, ho venduto tutto ciò che avevo e, insieme ai fondi devoluti dai componenti del Comitato internazionale, ho ricavato di che mandare avanti i programmi per un paio d’anni. L’indipendenza è indispensabile per non sottostare alle leggi della “democrazia” – neologismo di Matvejević che parla da sé – e in particolare alle esigenze dei rappresentanti politici che ragionano in termini elettorali”.

Concretamente, a sette mesi dalla nascita, la Fondazione Laboratorio Mediterraneo ha dato il via ad una trentina di progetti di ricerca che si svolgono nei luoghi più disparati e affrontano le tematiche più diverse. La Fondazione, inoltre, ha coinvolto le grandi metropoli mediterranee in una serie di congressi internazionali a tema e ha dato vita a una casa editrice.

Dal giardino pensile (diciotto varietà di piante mediterranee)



della Fondazione si vede Napoli – il porto, il centro storico – e si vede il mare. I progetti di Capasso, di Matvejević, di decine di intellettuali europei sembrano a portata di mano.

Rita continua nel ricordo: “Ti ricordi quel giornalista di Repubblica che scrisse l’articolo intitolato *In guerra con il passato?*”

Ed io: “Sì, Franco Marcoaldi”.

(6) Roma – Dopo Marrakech e Istanbul, la nostra capitale non evocherà certo scenari altrettanto esotici. Ma era in qualche modo inevitabile che concludessimo qui questa breve indagine sul Mediterraneo. Vero è che le vicende politiche interne – condite dall’incubo dei mille riverberi televisivi – paiono occupare ormai in modo ossessivo e claustrofobico ogni nostra energia e attenzione. Eppure basterà dare un’occhiata alla cartina geografica, per capire come i primi ad interessarsi delle sorti del *mare nostrum*, alla fin fine, dovremmo essere proprio noi.

Qualche volenteroso cittadino, del resto, se ne sta rendendo conto. Come l’architetto e ingegnere napoletano Michele Capasso, che ha da poco fondato in quel di Napoli la Fondazione Laboratorio Mediterraneo, ed a dirigerla insieme a lui ha chiamato uno dei massimi esperti dell’argomento, Predrag Matvejević; saggista croato che risiede attualmente a Roma, dove insegna Letteratura comparata.

Matvejević, tra l’altro, ci darà anche l’opportunità di affrontare la situazione più drammatica, tra le tante che presenta oggi il nostro mare: appunto quella della ex Jugoslavia, da dove è appena tornato. Riportandone l’impressione di un paese talmente rassegnato, da ravvisare paradossalmente proprio in questo stato d’animo l’unica, flebile speranza rimasta. “Anche nelle prime linee c’è una grande stanchezza. Dunque sarebbe il momento buono per un segnale energico e chiaro dell’Europa contro tutti gli aggressori. A Sarajevo come a Mostar”.

Ora però, anche se quanti tornano da quei luoghi continuano a ricordarci che l’ex Jugoslavia è il laboratorio di un futuro possibile per l’intero continente, perché dal virus che lì ha preso piede nessuno è vaccinato. Se continuano a dirci che in quel paese si sta infrangendo un sogno europeo per eccellenza: quello di una società multietnica, multireligiosa e multilinguistica. Ecco, anche se tutto questo è vero, è nondimeno vera l’abulica impotenza dell’opinione pubblica europea, figlia evidentemente del totale naufragio politico della comunità internazionale. È figlia pure delle iniziali difficoltà a rintracciare facilmente nel conflitto i “buoni” e i “cattivi”. (anche perché se i “buoni” sono musulmani, si sa quanta fatica facciamo a parregarli per loro).

Risultato: si è preferito spesso abbandonare ogni desiderio di comprensione. E si è risolto il tutto richiamandosi a una propensione storica dei popoli balcanici per questo genere di massacri.

“Papà – incalza Rita – visto che oggi ti senti poeta, mi reciti le due belle poesie che ti hanno dedicato i due premi Nobel per il libro “Diario di una guerra”, scritto da te e da Predrag?”.

“Va bene, abusi di me perché sai che le conosco a memoria...” le rispondo. Ed inizio a declamare questi versi:

### **Tema della Bosnia**

*Mentre pensi a versarti uno scotch, schiacci una blatta,  
o controlli l'orologio, mentre con la mano ti sistemi la cravatta,  
c'è gente che muore.*

*In queste città dai nomi strani, sotto i colpi di fucile,  
in mezzo alle fiamme, senza nemmeno sapere perché,  
c'è gente che muore.*

*C'è gente che muore.*

*Mentre tu eleggi nuovi apostoli dell'indifferenza,  
del non intervento e di tutto ciò che fa morire la gente.*

*Sei troppo lontano per amare il prossimo tuo nel fratello Slavo,  
dove i tuoi angeli hanno paura di volare,  
c'è gente che muore.*

*Mentre i mezzi busti non trovano accordo, versione di Caino,  
la macchina della storia fa dei cadaveri il suo carburante.*

*Mentre guardi un atleta segnare, controlli l'ultimo estratto-conto,  
o canti la ninnananna al tuo bambino,  
c'è gente che muore.*

*Il Tempo, che con la punta tagliente del suo pennino  
assetato di sangue separa le vittime dagli assassini,  
scriverà tra questi il nome di quelli come te.*

Joseph Brodskij – Premio Nobel per la Letteratura

### **Poesia per Sarajevo**

*È adesso che sarebbe necessaria la rivoluzione,  
ma freddi sono coloro che allora ardevano.*

*Mentre un paese violato e assassinato implora il soccorso  
dell'Europa in cui credeva, loro sbadigliano.*

*Mentre i loro uomini di stato scelgono l'infamia,  
nessuno che alzi la voce per chiamarla col suo nome.*

*Menzogna, la rivolta d'una gioventù avida di rifare a nuovo  
la terra, e quella generazione pronuncia adesso la sua  
propria condanna.*

*Accogliendo nell'indifferenza il grido dei morenti, perché sono barbari e incolti, si sgozzano tra loro.  
E la vita dei sazi è più preziosa della vita degli affamati.  
Adesso è rivelato: la loro Europa dall'inizio non fu che impostura. Il nulla è la sua fede, il nulla il suo fondamento.  
Il nulla, ripetevano i profeti, non può generare che il nulla, e ancora una volta saranno condotti come bestie al macello.  
Che tremino e comprendano, nell'ultimo istante:  
la parola Sarajevo significherà da ora l'annientamento dei loro figli, la sozzura delle loro figlie.  
Questo preparano, e si assicurano – “Noi, almeno, siamo al riparo” – mentre cresce dentro di essi, ciò che li abatterà.  
Czeslaw Milosz – Premio Nobel per la letteratura*

“Papà – esclama Rita, in preda ad una insolita eccitazione, forse causata dalla lunga anestesia dell'intervento operatorio mattutino – credo che tu sia una delle poche persone ad essere amico di tanti premi Nobel: Shimon Peres, Yasser Arafat, Naguib Mahfouz, Shirine Ebadi, Jean Tannoudji e via dicendo. Fermiamoci qui con i ricordi tristi della ex Jugoslavia. Mi viene solo in mente quel simpatico articolo di Pietro Treccagnoli, titolato “L'Architetto e lo Scrittore”...

(7) Tutto è cominciato con un appello per la pace del Mediterraneo, lanciato a Napoli alcuni mesi fa e sottoscritto da un centinaio d'intellettuali tra cui Edgar Morin, Manuel Vázquez Montalbán, Claudio Magris, Tahar Ben Jelloun, Raffaele La Capria, Erri De Luca, Igor Man, Juan Arias, Luigi Malerba, Gerardo Marotta.

Ma serve sottoscrivere appelli contro la guerra, a fronte di un conflitto violento e sciagurato come quello bosniaco? Gli organizzatori della Fondazione Laboratorio Mediterraneo credono fortissimamente di sì, e a partire da quell'appello hanno messo insieme un programma di studi, ricerche, seminari, scambi e iniziative varie a dir poco ponderoso e concreto. Hanno cercato collegamenti operativi con organismi come Amnesty International e l'Unicef, hanno ottenuto il plauso e l'appoggio del ministro degli Esteri Susanna Agnelli e del presidente della Repubblica, hanno attivato collaborazioni con università europee come la Sorbona e centri di studi del mondo arabo, per lanciare come una bottiglia nel mare comune. A muovere le fila della Fondazione è la “strana coppia” formata dallo scrittore Predrag Matvejević e dall'architetto Michele Capasso. In comune hanno la convinzione che la cultura mediterranea sia un'arma nient'affatto spuntata da impugnare contro le barbarie. Di Matvejević, autore di libri come lo splendido *Breviario Me-*



12. Napoli, 30 giugno 1995

*diterraneo*, tutto si sa. È invece un “personaggio misterioso” Michele Capasso, un architetto di Torre del Greco poco più che quarantenne, figlio di Raffaele Capasso, che per 35 anni fu sindaco carismatico di San Sebastiano al Vesuvio. Da qualche tempo, l'architetto ha messo da parte la professione e si è legato allo scrittore, decidendo di dedicare tempo e risorse alla “causa della pace nel Mediterraneo”.

“Guardo alle attività della nostra Fondazione come a un progetto architettonico da realizzare”, dice Capasso, che ha trasformato il suo appartamento e l'ex studio nella sede della Fondazione. Tra i più entusiasti sostenitori dell'iniziativa, Michele Capasso ha trovato un napoletano aduso a gettarsi anima e corpo nelle battaglie per la cultura come Gerardo Marotta (**foto 12**). Sarà solo un caso che iniziative così – e persone così – s'incontrino a Napoli?

#### • Lunedì 7 gennaio 2008. Ore 21.30

“Permesso. Disturbo? Posso entrare?”.

Il “terzo” avvocato non c'è bisogno di ricordarlo. Si materializza come ogni giorno da quando Rita si è ammalata. È Roberto Caselli. Di origini calabresi, erede di una nobile famiglia di Cosenza dove c'è ancora lo storico “Palazzo Caselli”, è amico di famiglia da lungo tempo: per me e per Rita è una “persona di famiglia”; l'unica ad aver pienamente condiviso con me le pene della malattia e ad aiutarmi, sia pure nei limiti della sua disponibilità, facendo compagnia a Rita sistematicamente e distraendola con la sua vivacità e convivialità, propria di chi è abituato a frequentare salotti ed a condurre una vita sociale intensa.

Con garbo e delicatezza Roberto assolve al compito di tenere alto il morale di Rita, raccontandole – come si faceva una volta – sia i pettegolezzi su persone di comune conoscenza, sia i commenti sulle problematiche più importanti della vita di ogni giorno. Una maniera efficace per legare Rita alla vita e per aggiornarla sullo stato delle cose nel mondo.

Roberto è uomo spigoloso, rigido, essenziale. Severo prima con se stesso e poi con i suoi due figli, non risparmia critiche a nessuno. Ma al tempo stesso, senza proferire alcuna parola, è capace di produrre momenti di estrema delicatezza: come quando ha accompagnato con me Rita nella sua prima passeggiata dopo la prima operazione al fegato. Eravamo sul Vesuvio, in una splendida giornata di fine settembre (**foto 12**).

“Roberto entra pure – sussurra Rita – con Michele stavamo proprio ricordando gli “avvocati” della nostra vita”.

“Ma perché – le risponde con ironia – non mi pare abbiate avuto tanti contenziosi”.

“No! No! – incalza Rita sorridendo – intendevo gli amici avvocati che hanno caratterizzato la nostra vita”. Poi diventa seria e continua: “Roberto, hai visto come sono conciata? Ancora un'altra operazione. L'altro ieri ero proprio contenta, quando accompagnata da Michele, da te e da Carmine Nardone siamo andati al concerto dell'Epifania, organizzato con Giuseppe Reale, e alla cerimonia dei Premi Mediterraneo (foto 14). Il giorno prima mi sono incontrata anche con Bruna e Serena Azzolini: la mia prima passeggiata dopo mesi. Ed ora riecconi di nuovo qua, in queste condizioni. Volevo preparare, per te e Michele, la torta di mele, quella buona che faccio di solito il giorno del mio compleanno”.

“Va bene Rita – la interrompe Roberto – vuol dire che io e Michele ci sacrificheremo e dovremo attendere il prossimo 12 aprile per gustare la tua torta...”

*Napoli, 12 aprile 2008*

È il compleanno di Rita. Le sue condizioni si sono aggravate. Con grande sforzo riesco a tenere alto il suo morale, distraendola in ogni momento della giornata.

Di prima mattina il fioraio consegna un grande fascio di rose rosse per lei, con questo mio biglietto:

*Tesoro mio. Oggi compi gli anni. Di questi, 35 passati insieme! Sembra ieri! Mi hai insegnato la gioia delle cose semplici, l'umiltà, la coscienza dell'effimero, l'uso buono dell'intelligenza.*

*Grazie a te ho potuto intraprendere la missione della Fondazione Mediterraneo, sospendendo l'attività professionale per dedicarmi al Bene Comune: tra mille incomprensioni, difficoltà, illogicità ed atrocità perpetrate soprattutto da burocrati irresponsabili e politici sciatti, privi di cultura, di etica, di senso di vita e di rispetto. Al rimorso per aver sottratto tempo alla nostra unione*



13. San Sebastiano al Vesuvio, 29 settembre 2007



14. Napoli, 4 gennaio 2008

*corrisponde la gioia per il riconoscimento che, nei Paesi euromediterranei, è unanimemente pervenuto alla nostra azione; grazie soprattutto alla tua dolcezza, al tuo calore ed alla tua semplicità: profusi con pienezza d'animo ed in uguale misura ad un Capo di Stato così come all'ultimo degli emarginati.*

*Il tuo sorriso costituisce il faro della mia esistenza.*

*I tuoi occhi sono il mio Arcobaleno di Luce.*

*Anche se l'ultimo anno è stato difficile per noi, per intensità, amore e condivisione, vale un'intera vita!*

*Auguri, mio Arcobaleno di Luce*

Mentre Rita, commossa, legge questo mio biglietto, stringendomi le mani forte forte, bussano alla porta.

“Chi è?” , mi chiede Rita.

Ed io le rispondo: “È Roberto Caselli, l'avvocato” .

- 
- (1) “Appello per la pace in ex Jugoslavia” presentato da Michele Capasso e Predrag Matvejević il 10.12.1994.
  - (2) Lettera inviata dal senatore Paolo Bufalini a Michele Capasso il 9.12.1994.
  - (3) “La Repubblica” del 15.02.1996: “Il Goethe resti a Napoli” di Pico Floridi.
  - (4) “Il Mattino” dell’11.12.1994:  
“Bosnia: dove l’Europa ha fallito” di Titti Marrone.
  - (5) “Il Secolo XIX” del 1.07.1995:  
Mediterraneo laico e democratico” di Antonella Viale.
  - (6) “La Repubblica” del 10.03.1995:  
“In guerra con il passato” di Franco Marcoaldi.
  - (7) “Il Mattino” del 30.06.1995 “L’Architetto e lo Scrittore” di Pietro Treccagnoli.